

Diamoci il tempo

Una Svizzera
tutta da (ri)scoprire

Intervista a
Sergej Nikolaevič
Savenko

cult

Il mensile culturale RSI
Settembre 2018



La nostra società va veloce: veloci i nostri mezzi di trasporto, veloce l'informazione che ci raggiunge subito e ovunque, veloci i nostri giorni infarciti di impegni.

In tutto questo gran correre anche il nostro sguardo sul mondo va di fretta e persino il giudizio si fa veloce: sembra essere nata una nuova competizione che premia i primi a pubblicare 140 caratteri, il numero di battute a disposizione su twitter, che esprimano una critica *pointue* di un libro, un film, un'opera, una situazione. E poi via a inseguire il prossimo film, il nuovo libro...

Sandra Petrignani, nel suo ultimo libro *La corsara* (che a mio parere avrebbe ben meritato il Premio Strega), racconta del suo primo incontro con Natalia Ginzburg. È la metà degli anni '80, l'autrice è una giovane con ambizioni letterarie e ha inviato un proprio manoscritto alla grande scrittrice, alla donna con un ruolo di primo piano in seno alla casa editrice Einaudi tra uomini del calibro di Pavese, Calvino, Balbo...

La Petrignani si descrive giovane esitante e carica di grandi idee e progetti, insicura e spavalda al contempo, come si sa essere da ragazzi, mentre sale le scale di casa Ginzburg, invitata da Natalia che le vuole restituire di persona il suo romanzo.

«Io questo libro non l'ho capito» disse. «Siccome non l'ho capito non mi piace. Ma siccome non l'ho capito non posso dare un giudizio».

La ventenne Petrignani resta ferita: «Era tremendamente sincera.

E questo rendeva tutto per me irrimediabile e amaro». Una ferita però presto sanata e dalla quale scaturisce una fascinazione che si è tradotta oggi in questa splendida biografia.

Questa sorta di personale sillogismo "alla Ginzburg" riflette l'umiltà e l'onestà di chi riconosce i propri limiti, non si sottrae alla richiesta di un parere ma evidenzia la difficoltà di ancorarlo ad una salda e solida argomentazione. Ed è pronunciato dalle labbra di una donna della quale Calvino scriveva "quando dice *credo* la Ginzburg afferma" a significare quanto i suoi giudizi fossero sempre definiti, sicuri.

Per capire ciò che ci circonda serve tempo e serve applicazione. E a volte non bastano. Capire ciò che ci circonda vuol dire darci la possibilità di giudicarlo, ovvero di apprezzarlo o meno.

Andare di fretta non sempre ci fa guadagnare tempo e spesso ci impedisce di capire cosa abbiamo di fronte. E cosa stiamo facendo.

Ecco perché non è sempre importante arrivare per primi.



SGUARDI _____

4

**Una Svizzera
tutta da (ri)scoprire**

ONAIR _____

8

**Un arduo cammino
che non ha mai fine**

10

**Il grande Bach
sulle rive
del Verbano**

12

**Una questione
di attinenza**

14

**Grande Sertão
e altre storie
brasiliane**

18

**1918, fuga dalla
Russia: il diario
di Michele Raggi**

20

**Emma Degoli.
Associate siamo
più forti**

DUETTO _____

22

**Intervista a
Sergej Nikolaevič
Savenko**

RENDEZ-VOUS _____

28

**L'agenda
di settembre**

NOTA BENE _____

30

Recensioni

31

Proposte Club

Una Svizzera tutta da (ri)scoprire

Mattia Mantovani

Rete Due propone con Itinerari rossocrociati un viaggio in quindici tappe attraverso una Svizzera forse poco conosciuta e perfino un po' sorprendente, o comunque curiosa. Ogni puntata è dedicata a un luogo specifico, descritto ed evocato a partire dalle sue suggestioni storiche e letterarie. E con una guida d'eccezione: lo scrittore e saggista grigionese Iso Camartin, che ha scritto il volume Schweiz per la collana I tedeschi e i loro vicini delle edizioni C.H. Beck di Monaco di Baviera.



Iso Camartin

Rete Due / [Itinerari rossocrociati](http://Itinerari.rossocrociati)
ogni sabato dall'8 settembre alle ore 17.35
rsi.ch/itinerarirossocrociati

In una celebre poesia de *I fiori del male*, intitolata non a caso *Il viaggio*, Charles Baudelaire diceva che lo scopo del viaggiare consiste nello scendere nel fondo dell'ignoto per trovarvi del nuovo. È la vecchia idea romantica - ma che Baudelaire declina nel segno di una sensibilità per molti versi già novecentesca - della vita come percorso che l'io compie uscendo da se stesso, confrontandosi con quella che Goethe definiva la "prosa del mondo", e tornando poi in se stesso arricchito dalle esperienze vissute.

Ma nel frattempo, come ha osservato acutamente Ennio Flaiano, la famosa "isola deserta" si è trasformata in periferia. Oggi noi respiriamo infatti un'aria con una diversa composizione chimica, e dopo un secolo di turismo di massa siamo molto più scettici e disincantati: tutti viaggiano dappertutto, tutti i luoghi ormai tendono sempre più ad assomigliarsi, e molto spesso nel fondo dell'ignoto troviamo un opaco rispecchiamento della nostra quotidianità e delle nostre consuetudini. Ma l'idea del viaggio come fonte di incantamenti, come curiosità e scoperta, anche scoperta di se stessi, non ha perso

nulla quanto a impatto e fascinazione. Un viaggio del genere, tuttavia, è forse possibile solo a partire da altri presupposti e in virtù di un sostanziale cambio prospettico. Operando una variazione sulle parole di Baudelaire, si potrebbe dire: l'unico viaggio possibile, ormai, è il viaggio al fondo del noto per trovarvi del nuovo.

« Il viaggio come ricerca della novità in ciò che è noto. »

Alla base di *Itinerari rossocrociati* c'è precisamente questa idea del viaggio come scoperta della novità in ciò che è noto. Si tratta di un'idea che, nello specifico della Svizzera, si traduce concretamente in alcune domande solo all'apparenza banali: cosa conosciamo veramente della nostra patria? Siamo davvero liberi da cliché e luoghi comuni? Siamo proprio sicuri di trovare in quanto ci circonda (e che troppo spesso diamo per scontato) un orientamento sicuro e indiscutibile? Le quindici tappe di *Itinerari rossocrociati*, in compagnia di un grande conoscitore della Svizzera come Iso Camartin (grigionese di



origine ma zurighese d'adozione, e soprattutto cosmopolita nel senso più profondo del termine), prendono spunto da queste domande per tentare di capire fino a che punto sia possibile (ri)scoprire il nuovo in ciò che è noto.

**< Zurigo, l'Atene sulla Limmat:
una città che attrae e insieme
respinge. >**

Un viaggio in Svizzera che si rispetti non può che cominciare da dove tutto è cominciato. Si partirà quindi dal Gottardo, per motivi storici lontani e recenti (l'apertura del nuovo tunnel di base), parlando del significato simbolico della zona. Si passerà poi a Disentis, nei Grigioni, tipico esempio di una cosiddetta "piccola patria" che però è sempre stata molto aperta nei confronti del mondo e può rappresentare un modello sul piano europeo. Dopo una sosta nell'Engadina di Nietzsche, a Sils-Maria, si farà tappa nella Svizzera Orientale e lungo la frontiera con l'Europa tracciata dal Lago Bodanico e dal Reno, una zona che fa capire fino a

che punto la Svizzera sia un paese geograficamente aperto verso l'esterno.

La sesta e la settima tappa prevedono una sosta a Zurigo, città della finanza ma anche dell'arte e della letteratura, "Atene sulla Limmat", come venne definita a suo tempo, e fucina delle avanguardie. Iso Camartin si augura una Zurigo come quella che sarebbe piaciuta a Gottfried Keller, il grande scrittore del quale ricorre tra alcuni mesi il bicentenario della nascita: "Una città seria, affidabile, stimabile, ma anche aperta, generosa e divertente, e anche un po' scaltra". La Zurigo di Keller diventa nella seconda tappa sulle rive della Limmat la Zurigo di Max Frisch, scrittore grandissimo e controverso, critico in quanto patriota e patriota in quanto critico, che non ha mai smesso di giudicare aspramente la patria e la sua mancanza di utopie, ma insieme non ha mai smesso di amarla.

L'ottava tappa prevede invece una sosta nella Svizzera Centrale, meta obbligata delle gite scolastiche e dei giri turistici ma anche zona "fondante" della Svizzera, nel senso che tutto è nato qui, in questo paesaggio fatto di laghi, pianure e montagne.

Ed è qui, inoltre, che si può capire fino a che punto si possano vivere in maniera critica ma nello stesso tempo rilassata e costruttiva i propri atavismi. Si prosegue poi verso il Seeland (la "terra dei laghi" di Neuchâtel, Bienne e Morat) e il cosiddetto Röstigraben. Saremo sul confine linguistico tra tedesco e francese e parleremo del plurilinguismo come grande chance che non sempre viene adeguatamente sfruttata, perché a volte si ha la tendenza ad utilizzare le differenze linguistiche come alibi per la mancanza di dialogo tra le varie regioni della Svizzera.

**< A Berna, dove convivono
prassi politica e utopia. >**

Nella decima e nell'undicesima tappa, a Basilea e Ginevra, si prenderà spunto dalla Riforma per svolgere nuove considerazioni sulla vocazione europea della Svizzera (Erasmus nella città renana) e sul rapporto tra religione, etica e capitalismo. Dobbiamo ormai considerare il capitalismo come la forma definitiva della vita sociale? Iso Camartin, che proprio a Ginevra

individua alcuni correttivi, ha in serbo una risposta piuttosto sorprendente. E allo stesso modo sarà sorprendente scoprire, nella dodicesima tappa, fino a che punto Berna, la capitale, sia una città dove coesistono l'inevitabile prosaicità della prassi politica e una spiccata tendenza all'utopia.

Il viaggio torna all'inizio e insieme si avvia alla conclusione con una tappa nelle viscere del Gottardo, dove si parlerà della singolare correlazione tra patria e malattia che si trova in molti scrittori svizzeri del Novecento, in particolare nell'argoviese Hermann Burger. Lasciato definitivamente il Gottardo, si scenderà in Ticino per la penultima tappa e si parlerà del sud non solo come concreto luogo geografico, ma anche e soprattutto come condizione dell'anima e coordinata esistenziale.

Nella quindicesima e ultima tappa saremo invece... altrove, da qualche parte oppure in nessun luogo: ripenseremo al nostro viaggio e ci chiederemo se la Svizzera che abbiamo visto corrisponde alla Svizzera che avevamo pensato di vedere. E magari, insieme agli ascoltatori, scopriremo davvero di aver (ri)trovato il nuovo in ciò che è noto. ■

Un arduo cammino che non ha mai fine

Guido Piccoli
autore e regista

È passato quasi un secolo dall'immensa tragedia della prima guerra mondiale, ma anche dal fiorire di grandi speranze che saranno subito annegate sotto i simboli della svastica hitleriana e della falce e martello stalinista. Le donne fecero la loro parte, forzatamente emancipate nelle città e nelle campagne svuotate da decine di milioni di soldati mandati a morire nelle trincee. E successe anche alle donne svizzere, benché i loro uomini fossero soltanto accampati sulle montagne a proteggere i confini. Il loro "arduo cammino" determinò un'emancipazione, sulla cui qualità e rapidità avvenne un duro confronto al loro interno. In preparazione della Saffa, la prima esposizione svizzera sul lavoro femminile organizzata nel 1928, questo confronto giunse ad arroventarsi tra quelle che accettavano il ruolo sociale avuto da sempre e quelle che lo rifiutavano. Nello sceneggiato realizzato dalla Rete Due in collaborazione con l'Associazione Archivi Riuniti delle Donne Ticino, le protagoniste (più o meno influenzate chi dalle istituzioni governative, chi dalla chiesa e chi dai venti rivoluzionari provenienti da oriente) si collocano su posizioni diverse, sia quando discutono di come organizzarsi per la Saffa e sia quando viaggiano su e giù per le valli a coinvolgere le connazionali che lavorano nei campi, tessono nelle case, insegnano, assistono gli ammalati oppure sono occupate nelle fabbriche di cioccolata e del tabacco. Ada, Angelina, Ines, Federica, Florinda sono ispirate alle protagoniste dell'epoca. Ad esempio Ines, la più conservatrice del gruppo, ricorda Ines Bolla, donna impegnata politicamente, direttrice alla Scuola Professionale di Lugano e collaboratrice di Radio Monteceneri.



Anny Klawa-Morf
© Schweizerische Sozialarchiv



Ines Bolla © AARDT, Raccolta documentaria Donne Ticinesi

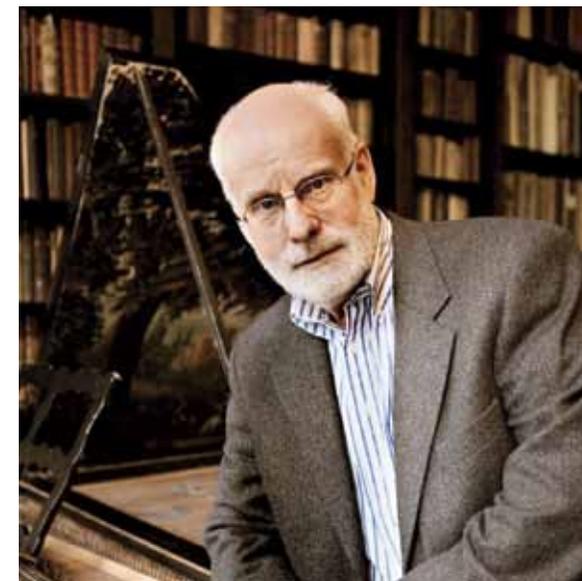
Ma questo vale anche per altri personaggi presenti nello sceneggiato come Vico Rigassi, l'aggressivo cronista anti-femminista del Corriere del Ticino o la dirigente socialista Anny Klawa-Morf. Il connubio fiction-documentario rappresenta una realtà che era contraddittoria allora, ma che fluttua in un movimento altalenante ancora adesso. Verrebbe da dire che niente si consolida per sempre: nessuna conquista sociale o progresso o anche semplice cambiamento. O meglio che "L'arduo cammino" non ha proprio mai fine.

Il grande Bach sulle rive del Verbano

Giovanni Conti

Nasce sotto il segno di Johann Sebastian Bach la 73. edizione delle Settimane Musicali di Ascona. Lo storico appuntamento sulle rive del Verbano punta l'attenzione su uno dei grandi geni compositivi della Storia della Musica per sottolineare, una volta di più, come il Kantor di Lipsia abbia lasciato, oltre ad un ineguagliabile tesoro musicale, un'eredità culturale i cui effetti si sono propagati nei secoli a lui successivi. Basti pensare solo all'innumerabile schiera di musicisti che hanno guardato a lui come un faro da cui trarre la guida, regalando pagine divenute esse stesse immortali. Si tratta di pagine di genere diverso, da note che rincorrono atmosfere intime a quelle che sposano il sinfonismo come veicolo di spumeggiante esternazione, sino ad arrivare alla ricerca del sentire religioso di cui l'animo umano è oggi assetato tanto quanto ai tempi di Bach seppur con mutate sensibilità. Ecco perché Bach è sempre attuale e ascoltare nuove e importanti interpretazioni risulta una esperienza ogni volta unica.

Nell'ampio cartellone allestito sotto la direzione di Francesco Piemontesi, Rete Due ha scelto alcune serate (ore 20.30) particolarmente importanti per caratterizzare le sue emissioni con la diretta dei concerti. Tra tutte spicca quella del 18 settembre che vedrà protagonista l'Amsterdam Baroque Orchestra & Choir, diretta da Ton Koopman. Affronteranno quello che è considerato l'ultimo capolavoro bachiano, ovvero la *Messa in Si minore BWV232*. Che di capolavoro si tratti non vi sono dubbi, basti pensare alla sua articolazione e alla sua complessità che, ancora oggi, a secoli di distanza, fa parlare e lanciare teorie a musicologi e interpreti. Koopman ci offrirà la sua idea che, alla fine, è una netta esposizione di quanta ricchezza è contenuta in questa monumentale opera.



Ton Koopman

In diretta su Rete Due alle 20.30

- Giovedì 6 settembre
 - Tonhalle Orchester Zurich
 - Krzysztof Urbański direttore
 - Daniel Müller-Schott violoncello
- Lunedì 10 settembre
 - Orchestra della Svizzera Italiana
 - Jérémie Rhorer direttore
 - Augustin Hadelich violino
- Martedì 18 settembre
 - Amsterdam Baroque Orchestra & Choir
 - Ton Koopman direttore
- Lunedì 24 settembre
 - Kammerorchester Basel
 - Heinz Holliger direttore
 - Francesco Piemontesi pianoforte
- Lunedì 15 ottobre
 - Orchestra della Svizzera italiana
 - Coro della Radiotelevisione Svizzera
 - Markus Poschner direttore

Programma dettagliato
settimane-musicali.ch

Una questione di attinenza

Cristina Carpinelli



Pietro Leemann nel 1989 apre a Milano Joia, il primo ristorante vegetariano in Europa ad aver ottenuto nel 1996 una stella Michelin

Fotografia di Lucio Elio

Chi sono gli svizzeri che hanno scelto di vivere in Italia, a Milano? Come vivono, quali nostalgie conservano, che cosa raccontano del loro paese? Siamo partiti da questi interrogativi per dare vita al nuovo format: *Dalla parte degli svizzeri*.

Una raccolta di interviste che attraverso il racconto monografico scardinano luoghi comuni e ci insegnano, grazie al loro vivere lontano, un'idea nuova dell'essere svizzeri, un'idea che parte proprio da una particolare idea di appartenenza al paese. In questo senso è bene ricordare che forse solo per gli svizzeri è esistita una dicitura sui documenti di identità capace di raccontare ed evocare luoghi della memoria, terra che riporta a un'età dell'infanzia. Quella dicitura era il luogo di attinenza, voce che compare ancora su alcuni passaporti; ovvero la località di origine della famiglia, un luogo che non sempre coincide con il posto in cui si è nati. Una sorta di romanticismo della burocrazia, ora spazzato via dalle nuove regole che prevedono un solo luogo di origine. Eppure incontrando gli svizzeri che per ragioni diverse hanno deciso di vivere lontano quel luogo torna a farsi sentire con grande potenza. Il luogo di attinenza, è la casa in cui si è stati bambini, il posto in cui si è formata un'idea di sé e del mondo. Un posto che torna spesso in coloro che per ragioni differenti hanno dovuto uscire dai confini svizzeri per andare a vivere altrove. C'è chi ha voluto fuggire prima del tempo bruciando ogni tappa, soffocato da una certa idea di provincia, c'è chi è andato via per lavoro e chi per amore. Resta il fatto che quelli che incontriamo a Milano sono uomini e donne che vivono la loro identità di provenienza, il loro essere svizzeri, come luogo in cui si è stati parte di una famiglia. Un luogo reale dunque, fatto di ricordi, un posto del quale andare fieri, un'origine che non ha quasi mai una coincidenza con una certa retorica dell'idea di patria ma che conserva però un tratto sentimentale forte. È un tema che torna spesso nelle interviste raccolte e che avremo modo di farvi sentire in questa nuova rubrica. Un viaggio raccontato in presa diretta dalla voce dei protagonisti, nei luoghi della città di Milano in cui vivono e lavorano.

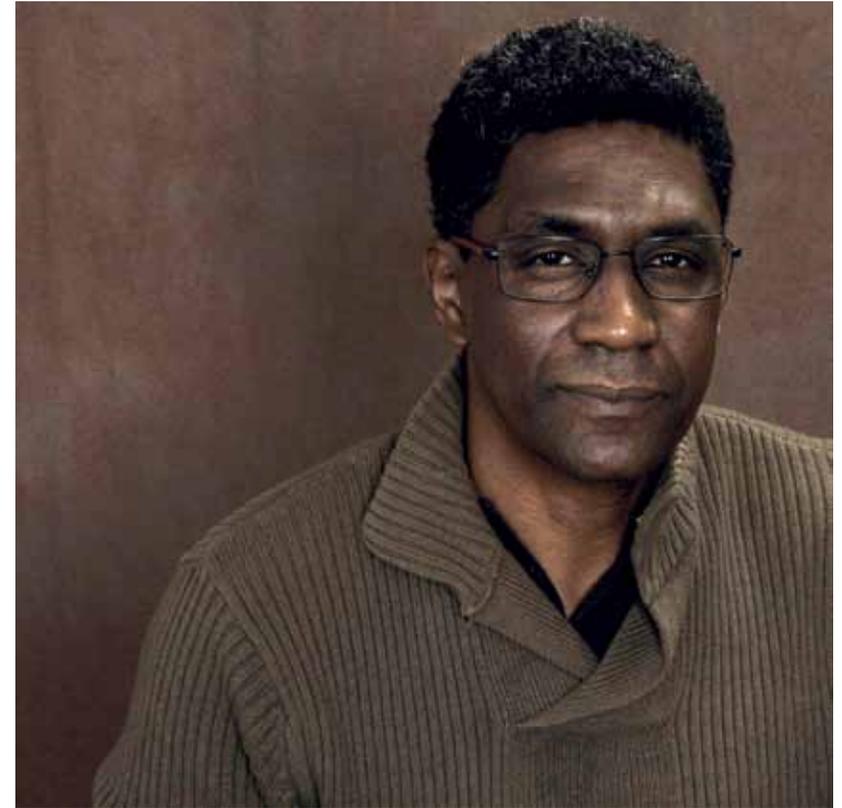
Grande Sertão e altre storie brasiliane

Mariarosa Mancuso

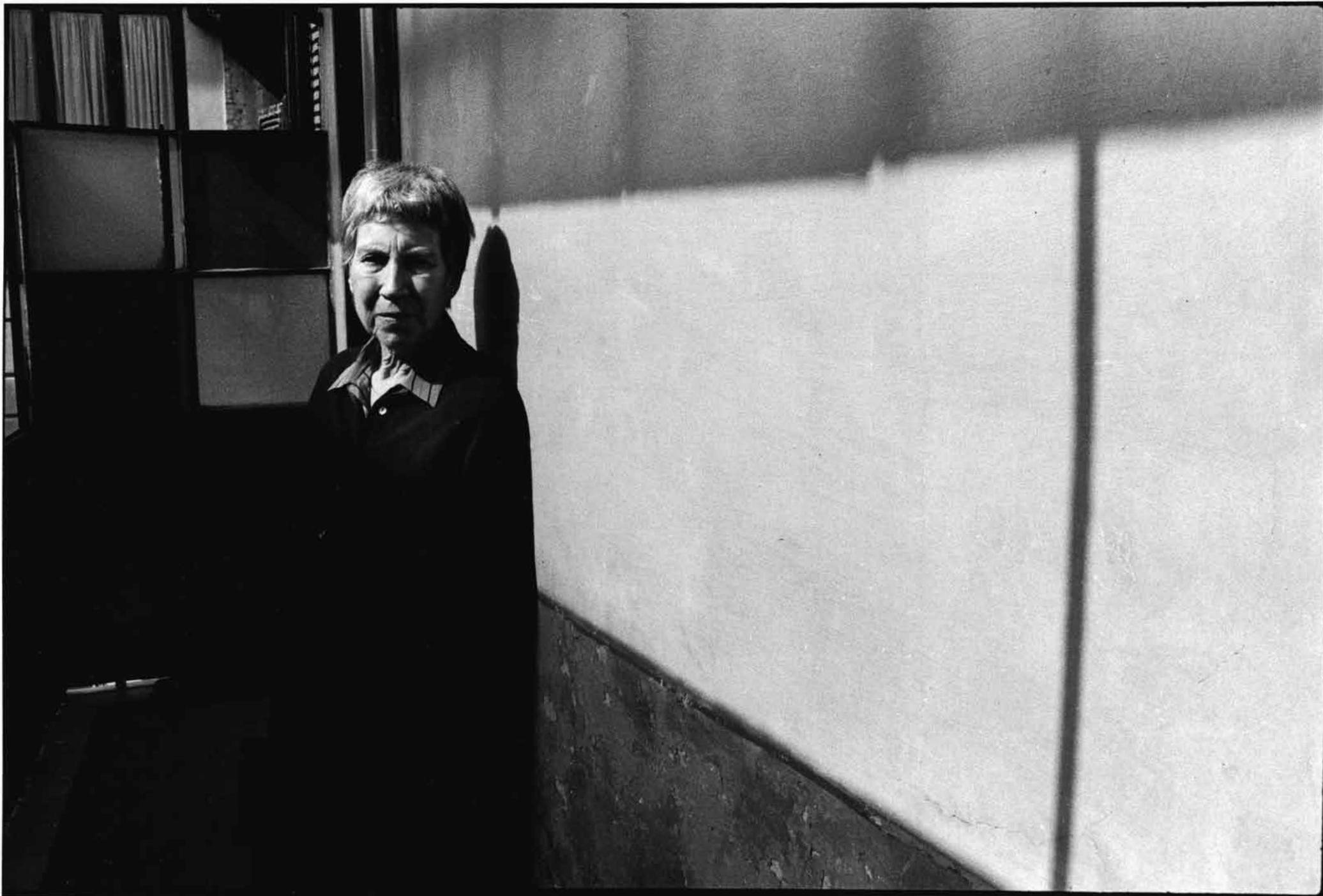
Come è ormai tradizione, *Moby Dick* incontra *Babel*, il festival di letteratura e traduzione che ogni settembre si tiene a Bellinzona. Paese ospite del 2018, il Brasile. La terra del “Grande Sertão”, il grande deserto che fa da sfondo al colossale romanzo di João Guimarães Rosa (per potenza e ricchezza, oltre che per la capacità di scoraggiare gli scrittori che verranno dopo di lui, viene paragonato a *Ulisse* di James Joyce).

La terra di Jorge Amado, di *Dona Flor e i suoi due mariti* e di *Teresa Batista stanca di guerra*. La terra di Chico Buarque de Hollanda, e di Clarice Lispector, che era nata in Ucraina, fuggì bambina con i genitori ebrei, visse a lungo a Rio de Janeiro e si definiva “pernambucana”. La terra che i numerosi ospiti del festival ci faranno scoprire, raccontando le favelas, la foresta amazzonica, il nordeste, le identità complicate, il peso del passato e la sua ricchezza, le trasformazioni della lingua portoghese, regalo (o condanna) dei colonizzatori europei.

Il 15 settembre *Moby Dick* sarà trasmesso in diretta dal Teatro Sociale di Bellinzona. Sarà nostro ospite Roberto Francavilla, che insegna Letteratura portoghese e brasiliana presso l'Università di Genova, coordina il progetto *Oltre i margini. Il Brasile e la letteratura di favela*, è tra i fondatori dell'associazione di studi brasiliani Jacaranda. E ci sarà Edimilson de Almeida Pereira: poeta e professore universitario, attento alla cultura popolare rurale brasiliana e alle sue pratiche religiose sincretiche.



Edimilson de Almeida Pereira



"L'onestà non è abile, e non è affatto astuta. Non le importa nulla di essere astuta. Non adopera, nelle scelte, l'astuzia, ma ubbidisce unicamente a se stessa (...). Non cerca vittorie. E' costantemente disposta a perdere. La sola cosa che

davvero le sta a cuore è non truffare, non frodare, non tradire né gli altri, né se stessa (...). L'onestà non vuol essere ammirata, né vuol essere amata. Presta fede unicamente a se stessa, e va dritta per la sua strada". *Natalia Ginzburg.*
© Gattoni/Leemage/Writer Pictures

1918, fuga dalla Russia: il diario di Michele Raggi

Ruben Rossello

La rubrica *Storie* apre la nuova stagione con un contributo particolare al dibattito sul centenario della Rivoluzione di ottobre. Una docufiction - prodotta da RSI, SRG SSR - che rievoca la vicenda interessantissima eppure quasi dimenticata, della colonia agricola fondata in Russia da un ticinese e poi travolta dalla Rivoluzione sovietica del 1917. È la storia di Michele Raggi, agronomo di Morcote, che nel 1896 aveva fondato quella che il Dizionario storico della Svizzera ricorda come una “fiorente azienda agricola”. Il Raggi sarà uno degli 8'000 svizzeri che nei mesi successivi alla Rivoluzione, tra l'autunno e l'inverno del 1918, scapperanno dalla Russia a causa della violenza e del crollo delle attività economiche. Diversi treni speciali organizzati dal Consiglio federale e dalla Croce rossa rimpatrieranno quelle migliaia di svizzeri in fuga.

La vicenda di Michele Raggi è particolarmente interessante, soprattutto per il diario che ha lasciato e per l'analisi che emerge dai suoi scritti. Il Raggi, che riteneva il regime zarista “arbitrario e poliziesco”, aveva accolto con favore la Rivoluzione del febbraio del 1917, convinto che avrebbe aperto la Russia al progresso e alla modernità. Diverrà poi estremamente critico dopo la svolta bolscevica di ottobre, di fronte al caos e alla devastazione che con l'Armata Rossa si abatteranno anche sulla Colonia svizzera. Spossato della sua terra e impossibilitato a lasciare la Russia, per 10 mesi Michele Raggi terrà un lungo



Il protagonista Renato Scarpa nella parte di Michele Raggi

diario personale. Finché non riuscirà a fuggire. Si tratta di un racconto appassionato di quei giorni drammatici, durante i quali egli assistette impotente al saccheggio e alla rovina di ciò che aveva costruito. Intuì molto di quello che sarebbe successo in seguito in Russia, a partire dalla tragedia della collettivizzazione delle terre. Ma non fece in tempo a vederlo. Morì a Morcote pochi giorni dopo aver portato in salvo la famiglia. Nei villaggi russi dei dintorni si ricorda ancora oggi con affetto e con stima la Colonia italo-svizzera di San Nicola, che dava lavoro a centinaia di contadini russi e produceva vino di qualità.

Rete Due / [Colpo di scena](#)

dal lunedì al venerdì dal 17 settembre al 12 ottobre alle ore 13.30

Rete Due / [Domenica in scena](#)

domenica 30 settembre alle ore 17.35

rsi.ch/redued/radiodrammi

Emma Degoli. Associate siamo più forti. *Profili d'archivio di donne riunite*

Sara Flaadt



Emma Degoli © AARDT, Fondo Residenza Emmy

Un rientro dalle vacanze accattivante quello della Prosa di Rete Due con diverse storie legate all'emancipazione femminile nella Svizzera italiana.

Una di loro, raccontata in *Profili d'archivio di donne riunite* è Emma Degoli. È il suo percorso individuale, ma è anche un cammino collettivo, sono le storie di coloro che hanno lottato per dare alle differenze di genere un senso diverso, e forse anche per superarle.

Nata nel 1912 Emma Degoli, impersonata da Margherita Coldesina, ci accompagna dalle prime rivendicazioni femminili alla seconda Esposizione dei Lavori Femminili del 1958 fino alla creazione dell'Associazione delle consumatrici e dei consumatori e oltre.

Accanto a lei la narratrice alla quale dà voce Ketty Fusco, con il curioso Claudio, interpretato da Igor Horvat, ci fanno rivivere il Ticino di metà Novecento. Grazie alla magia dei viaggi radiofonici proposti e elaborati allo Studio 4 della sede di Besso, riusciamo così a sentire e immaginare. Assistiamo quindi a scambi di opinioni, nei caffè di Piazza Riforma, a momenti di tensione o sconforto e poi di giubilo. Casalinghe, istitutrici, medici, giornaliste... Durante quegli anni erano in molte a riunirsi per confrontarsi su tematiche come la parità dei diritti tra uomini e donne, il diritto a una pari istruzione e a quello di potersi esprimere attraverso il voto, ma non soltanto.

Possiamo risentire le riflessioni della protagonista Emma Degoli che discutendo con Iva Cantoreggi, Alma Bacciarini e Maria Luisa Albrizzi ha organizzato il padiglione ticinese invitato alla seconda Esposizione nazionale dei lavori femminili a Zurigo nel 1958. È forse proprio guardando il lago che hanno avuto l'idea di portare una chiatta a questa seconda SAFFA una barca tipicamente ticinese per rivendicare il bisogno di uno spazio per persone anziane, un progetto nato a fine anni '50 che ha dato vita alla Residenza Emmy a Loreto, inaugurata nel 1972. Si perché va detto che oltre a rivendicazioni di genere, le donne in quegli anni, pur provenienti da diversi orizzonti politici, si preoccupavano anche di tematiche di carattere sociale che interessavano tutta la popolazione.

E poi infine, perché non rivivere con tutte loro anche la commovente di Elda Marazzi quando nel 1969 le donne ticinesi ottengono finalmente il diritto di voto? Certo non parliamo dell'intera Svizzera, ma è così che hanno inizio i cambiamenti.



Sergej Nikolaevič Savenko storico, nato nel 1957, originario di Kislovodsk, estremo sud della Russia. Studi in storia all'Università di Grozny (Cecenia), laurea a Mosca alla Lomonosov. Insegnante nelle scuole medie superiori, ha partecipato a diverse spedizioni scientifiche nel Caucaso del nord. Ha tenuto corsi specialistici su archeologia, etnografia e storia dei popoli caucasici. Dal 2010 direttore del Museo di etnografia regionale di Pjatigorsk. Autore e coautore di numerose pubblicazioni a carattere scientifico e divulgativo e di 20 libri. Premiato col titolo di operatore culturale benemerito della Federazione Russa

Intervista a cura
di Ruben Rossello

Sergej Nikolaevič Savenko

La tragedia della collettivizzazione forzata delle terre

Pjatigorsk è la città russa capoluogo della regione termale del Caucaso settentrionale, dove sorgeva la Colonia italo-svizzera fondata dal ticinese Michele Raggi (vedi pagina 18). Una città di confine, in cui si mescolano il mondo russo e le molte etnie e popolazioni caucasiche; e che proprio per questo ha sempre attirato gli studiosi ed è sede di un Museo di etnografia. Qui, durante gli anni '30, venne imposta con particolare durezza e con violenza la collettivizzazione forzata delle terre, espropriando i contadini e obbligandoli ad entrare a far parte di grandi cooperative statali. Un processo che il Raggi aveva intuito sarebbe stato molto combattuto e che avrebbe avuto conseguenze nefaste per l'economia. Incontriamo il direttore del museo, lo storico S. N. Savenko.

La sede del vostro museo è a Pjatigorsk, la cittadina nella cui campagna nel 1896 Michele Raggi fondò la Colonia italo-svizzera di San Nicola. Di cosa si occupa esattamente il museo di etnografia regionale?

Il nostro museo funge oggi da museo storico, dove sono confluite tutte le raccolte e tutti i materiali relativi alla storia della città di Pjatigorsk e della regione termale del Caucaso settentrionale. Ma il museo conserva la sua impronta di istituzione interessata soprattutto all'etnografia, cioè alla cultura e all'identità dei popoli che hanno abitato questa regione fin dall'antichità. Mi fa piacere ricordare che il nostro museo, così come lo sviluppo della città di Pjatigorsk, deve molto ad alcuni svizzeri. Il museo venne fondato nel 1903 proprio da

uno svizzero: Rudolf Leizinger, imprenditore, personalità pubblica di spicco nella nostra regione. Si interessava alla storia e alla cultura dei popoli del Caucaso e prima del museo fondò l'Associazione montana del Caucaso, una sorta di Club Alpino locale. Inoltre l'edificio dove ha sede questo museo era un tempo un albergo, fondato anch'esso da Leizinger, che portava il nome "Svizzera" ed accoglieva già allora numerosi turisti e villeggianti. Infatti questa regione è ricca di acque termali che vennero sfruttate a partire dai primi decenni dell'800.

In questo contesto dobbiamo ricordare l'opera di altri due svizzeri, i fratelli Giuseppe e Giovanni Battista Bernardazzi, originari di Pambio. I fratelli Bernardazzi erano architetti e costruttori e contribuirono in modo decisivo allo sviluppo urbanistico e architettonico delle nostre città termali, in particolare di Pjatigorsk, fondata nel 1780. Fu proprio Giovanni Battista Bernardazzi a disegnarne il primo piano di sviluppo urbanistico. Oggi restano diversi edifici importanti progettati dai due fratelli. Giuseppe, il fratello minore, era appassionato di archeologia e mineralogia: partecipò a diverse spedizioni nelle montagne del Caucaso e la sua raccolta di minerali e manufatti costituì uno dei nuclei originali che poi permisero a Leizinger di fondare il museo. La città di Pjatigorsk ancora oggi è molto legata a questa memoria e all'apporto in particolare dei fratelli Bernardazzi.

Oltre alla Colonia agricola italo-svizzera di San Nicola, nella vostra regione all'epoca c'erano già diverse altre colonie agricole, in particolare tedesche.

Come si spiega questa presenza e quale la sua importanza?

La presenza di europei nel Caucaso settentrionale è una costante, fin dall'inizio della dominazione russa. Bisogna ricordare che, come in altre regioni della Russia, a partire dal 1765 l'imperatrice Caterina II favorì l'arrivo di coloni europei, che potessero portare le tecniche di lavoro più evolute e contribuissero alla stabilizzazione e alla cristianizzazione del territorio.

Il Caucaso settentrionale venne riconosciuto come parte integrante dell'impero russo solo nel 1803, dopo decenni di occupazione stabile da parte di coloni russi, arrivati dopo la fine delle guerre russo-turche. Tra di loro vi erano numerosi piccoli proprietari terrieri, la cui condizione era simile a quella dei cosacchi. I coloni dei villaggi militarizzati russi avevano il diritto di possedere proprietà fondiaria. Restavano però maggioritari i villaggi dei cosacchi, popolazione autoctona della regione. Pur occupandosi di agricoltura e di allevamento, i cosacchi seguivano in grande maggioranza la strada per loro tradizionale del servizio militare. Le tecniche agricole in gran parte della regione erano tecniche arretrate.

Anche a causa di questo fatto, dopo il 1850 venne favorita la creazione di diverse colonie agricole tedesche, lungo il fiume Kuma, non lontano dal Monte Cammello. L'arrivo di coloni italiani e svizzeri nel 1895-1896 è legato al fatto che i coloni tedeschi cominciarono a trasferirsi in regioni più orientali verso il Mar Caspio. Tra questi nuovi coloni spiccano gli italiani Civelli e gli svizzeri Raggi. Proprio alle pendici del Monte Cammello, Michele Raggi (che in alcune memorie locali viene chiamato anche Ernest Ernestovic Raggi) fon-

dò un'azienda agricola all'avanguardia, che si svilupperà con notevole successo. Venne chiamata Colonia italo-svizzera di San Nicola (più tardi «Italijanovka» oppure «Verbljudogorka»). Impiantarono vasti vigneti di origine francese, una cantina per la produzione di vino, uno stabilimento di imbottigliamento e di produzione di bottiglie in vetro, un ristorante, scuderie, abitazioni, depositi e altri fabbricati rurali. I Civelli e i Raggi erano imprenditori che espansero poi i loro interessi in diverse città. Entrambi ebbero un ruolo importante per l'economia della regione.

Cosa cambia per la colonia svizzera italiana di San Nicola (e per tutte le altre colonie nei dintorni di Pjatigorsk) con l'avvento della Rivoluzione bolscevica dell'ottobre del 1917?

I cambiamenti legati alla Rivoluzione di ottobre non si ripercossero subito sulla regione termale del Caucaso. Anzi, molte persone benestanti o con cariche importanti, da San Pietroburgo e da Mosca si trasferirono in questa regione durante la primavera e l'estate del 1917, perché ritenuta più tranquilla.

Qui sorgevano diversi ospedali militari e convalescenziari. E nel tardo autunno del 1917, in questa regione si trovavano concentrati moltissimi soldati feriti, smobilitati o disertori provenienti dal fronte della Prima guerra mondiale. Tra di loro c'erano gruppi con intenzioni rivoluzionarie. La situazione instabile nel paese li spinse a compiere saccheggi o a partecipare a conflitti armati di origine sociale.

Durante l'inverno del 1918 cominciarono a formarsi cellule locali dell'Armata

Rossa, che iniziarono a confiscare prodotti alimentari, merce e beni personali ai cittadini agiati, ma anche a semplici imprenditori e commercianti, comprese le colonie straniere. Si formarono comitati locali per prendere il controllo delle imprese ancora attive.

Tra il mese di marzo e l'aprile del 1918 nella regione fu proclamato il potere sovietico. Cominciarono le persecuzioni nei confronti dei cosacchi, che venivano disarmati. Questo fece nascere la prima resistenza al potere sovietico. Si formarono armate antisovietiche attorno ad alcuni leader locali, come il capitano cosacco A.G. Škurov. Durante l'estate e l'autunno del 1918 la resistenza si trasformò in guerra civile, che fu particolarmente sanguinosa. Con razzie e molta violenza sui villaggi locali. Tra la fine del 1918 e l'inizio del 1919 l'Armata Rossa fu costretta ad abbandonare Pjatigorsk e altre città. E nel gennaio del 1919 la regione passò sotto il controllo delle forze armate meridionali della Guardia Bianca, dirette dal generale A.I. Denikin.

Michele Raggi nel gennaio del 1919 decise di scappare e di riportare la famiglia in Svizzera. Sarebbe stato possibile per loro restare in Caucaso e continuare a lavorare sotto il governo sovietico?

È ben poco probabile che il Raggi avrebbe potuto rimanere e continuare il suo lavoro nella sua ex-tenuta. L'amministrazione militare di A.I. Denikin, cioè le Armate bianche antibolsceviche, governò la regione termale del Caucaso per più di un anno, fino a marzo del 1920. Pertanto, se Michele Raggi fosse rimasto nella sua

tenuta avrebbe dovuto collaborare con la Guardia Bianca e ciò, successivamente, avrebbe aggravato la sua posizione nei confronti del potere sovietico.

I grandi possedimenti e le aziende agricole che i bolscevichi non erano riusciti a nazionalizzare nel 1918, passarono sotto la proprietà dello Stato sovietico e nel 1920-1921, gestite da comitati di lavoratori. Su questa base nacquero le prime economie collettive sovietiche. I coloni che fossero rimasti sulle terre delle loro ex-tenute avrebbero potuto continuare a lavorare solo come membri della comune o come operai salariati. Fu proprio questo il destino di alcuni coloni italiani che vivevano ancora a Kalaborka e Verbljudogorka negli anni 1930. I loro ultimi discendenti vissero nella zona fino all'inizio del XXI secolo.

Le terre della Colonia svizzera e quelle di tutti gli altri proprietari grandi e piccoli, alla fine degli anni '20 vennero collettivizzate. Michele Raggi, inizialmente favorevole alla Rivoluzione russa del 1917, divenne in seguito molto critico, in particolare verso la collettivizzazione che riteneva una sciagura per il Paese.

Come avvenne questo processo?

Tra la fine del 1917 e l'inizio del 1918 divenne chiaro per tutti che la tenuta sarebbe stata confiscata. Inoltre durante la Guerra Civile la vita di Michele Raggi e della sua famiglia erano continuamente minacciate. Per questo egli fuggì dalla Russia, come fecero tanti altri imprenditori stranieri in quel periodo. La storia della collettivizzazione nel nord del Caucaso,

nella zona di Stavropol, e nella regione termale fu caratterizzata da grandi sofferenze e nello stesso tempo da un programma forzato e indispensabile per lo sviluppo futuro della produzione agricola sovietica. Lo studio oggettivo di questo periodo si rivela un insieme difficile di problemi scientifici dei quali in Russia ci si occupa solo da poco tempo.

La collettivizzazione dell'agricoltura cominciò a prendere corpo dall'inizio degli anni 1920. Poi interrotta, venne ripresa alla fine degli anni '20. Essa fu accompagnata da repressioni e deportazioni in massa di chi si opponeva, in particolare dei Kulachi (i ricchi e medi contadini) e dei cosacchi. Molti furono deportati in Siberia, altri in Kazachistan. Ciononostante nella regione di Stavropol, nella primavera del 1930, solo un terzo dei contadini era entrato nei kolcos, le grandi cooperative statali. La collettivizzazione non avanzava soprattutto nelle zone montuose, dove i contadini vivevano in case coloniche con propri appezzamenti di terra. I contadini si ribellavano alla collettivizzazione: ci furono tumulti su vasta scala, rivolte e persino sommosse. Il governo soffocò nel sangue i disordini e inasprì ancora i mezzi per accelerare il processo.

Che conseguenze ebbe tutto questo sull'economia della regione?

Questi eventi, oltre al sequestro del raccolto e del bestiame, condussero ad una notevole diminuzione della produzione e provocarono terribili carestie. Quella del 1932-1933 fu molto grave: secondo stime approssimative nel nord del Caucaso in questo periodo morirono di fame oltre

100 mila persone. Inoltre, secondo gli studi degli storici contemporanei, il governo sovietico e le amministrazioni locali non solo non combatterono la carestia, ma persino in parte la favorirono, per realizzare i piani di collettivizzazione e lottare contro i contadini che vi si opponevano. Tuttavia per i contadini più poveri e deboli la collettivizzazione creò, nonostante tutto, certe possibilità di miglioramento del loro stato economico e sociale.

Esiste quindi un rapporto tra la collettivizzazione e le carestie, soprattutto quelle dei primi anni '30?

Sì, innegabilmente esiste un rapporto sostanziale tra i due fenomeni, pur essendo anche altri fattori. La carestia ha poi avuto ripercussioni molto profonde anche sulla memoria delle popolazioni locali. A suo tempo abbiamo fatto inchieste e ricerche nell'ambito della cosiddetta storia orale. Abbiamo scoperto che il ricordo della carestia nel Caucaso settentrionale è peggiore di quella pur grave della Seconda guerra mondiale. Ma nel museo abbiamo poco materiale su questo periodo. Un tempo infatti, questi fatti non si raccontavano. Si raccontava la storia solo dal punto di vista dei "rossi", i vincitori.

Fotografia tratta dalle riprese del documentario

9. 2018

Lu 3

ore 20.00
Sala Teatro LAC, Lugano

Gioachino Rossini

Il Barbiere di Siviglia

Commedia in due atti
regia Carmelo Rifici
direzione Diego Fasolis

I Barocchisti

Coro della Radiotelevisione svizzera

Maestro del coro
Andrea Marchiol
Edgardo Rocha,
Il Conte d'Almaviva
Riccardo Novaro, Bartolo
Lucia Cirillo, Rosina
Giorgio Caoduro, Figaro
Ugo Guagliardo, Basilio
Alessandra Palomba, Berta
Yiannis Vassilakis, Fiorello
Alfonso De Vreese, Ambrogio
Matteo Bellotto, Un ufficiale

Repliche

Me 5 ore 20.00

Ven 7 ore 20.00

Do 9 ore 15.00

Co-produzione
LAC Lugano Arte e Cultura,
RSI, Lugano Musica,
LuganoInScena

In diretta su Rete Due
rsi.ch/retedue

Gio 6

ore 20.30
Chiesa San Francesco,
Locarno

Settimane Musicali Ascona Tonhalle Orchester Zurich

direttore Krzysztof Urbański
Daniel Müller-Schott
violoncello
Johann Sebastian Bach
Ricerare (arr. Anton Webern)
Robert Schumann
Concerto per violoncello e
orchestra in la minore, op. 129
Johannes Brahms
Sinfonia n. 2 in re maggiore
op. 73

In diretta su Rete Due
rsi.ch/retedue

Ve 7

dalle ore 9.00
su Rete Uno

Giornata speciale dedicata agli ABBA

dalle ore 21.30
Temus Club, Agno

AbbaShow

Disco festa spettacolo con
coreografie, cambi costume,
effetti speciali, tutto rigoro-
samente ABBA.

Lu 10

ore 20.30
Chiesa Collegio Papio, Ascona

Settimane Musicali Ascona Orchestra della Svizzera italiana

direttore Jérémie Rhorer
Augustin Hadelich violino
György Ligeti, Concerto
per violino e orchestra,
cadenza T. Adès
Ottorino Respighi, Corali
n. 1, 2 e 3 dai Choralvorspiele
per organo di J. S. Bach
Felix Mendelssohn, Sinfonia
n. 3 in la minore Scozzese

In diretta su Rete Due
rsi.ch/retedue

Lu 10

ore 20.30
Lux Art House, Massagno

Anteprima del documentario di Storie 1918. Fuga dalla Russia di Ruben Rossello

Entrata libera, gradita la
prenotazione a eventi@rsi.ch

Gio 13

ore 18.30
Gran Rex, Locarno

Anteprima di Paganini Les Années de Pèlerinage docufiction su Francesco Piemontesi di Bruno Monsaingeon

Entrata libera, prenotazione
non necessaria

Ma 18

ore 20.30
Chiesa Collegio Papio, Ascona

Settimane Musicali Ascona Amsterdam Baroque Orchestra & Choir

direttore Ton Koopman
Yetzabel Arias Fernandez
soprano
Maarten Engeltjes
controtromba
Tilman Lichdi tenore
Klaus Mertens basso
Johann Sebastian Bach
Messa in si minore

In diretta su Rete Due
rsi.ch/retedue

Gio 20

ore 20.30
Chiesa di San Biagio,
Bellinzona

Concerto inaugurale Orchestra della Svizzera italiana

direttore Elena Schwarz
Julia Grüter soprano
Wolfgang Amadeus Mozart,
Lucio Silla ouverture
Wolfgang Amadeus Mozart,
Exsultate, jubilate per soprano
e orchestra KV 165
Luigi Cherubini, Sinfonia in re
maggiore

In collaborazione con
Città di Bellinzona
e Parrocchia di Ravecchia

Entrata libera con prenotazione
Ente Turistico Bellinzona

In diretta su Rete Due
rsi.ch/retedue

Lu 24

ore 20.30
Chiesa San Francesco,
Locarno

Settimane Musicali Ascona Kammerorchester Basel

direttore Heinz Holliger
Francesco Piemontesi
pianoforte
Franz Schubert
Ouverture in stile italiano
in re maggiore D 590
Wolfgang Amadeus Mozart
Concerto per pianoforte
e orchestra KV 595
Franz Schubert
Sinfonia Nr. 6
in do maggiore D589

In diretta su Rete Due
rsi.ch/retedue



Le assaggiatrici

Rossella Postorino
Feltrinelli

Laura Di Corcia

Masticare il cibo. Perché il cibo è nutrimento e veleno al tempo stesso, perché quell'atto nel suo compiersi porta a galla le parti più fragili di noi. Può essere letto anche metaforicamente *Le assaggiatrici*, il romanzo di Rossella Postorino volto a raccontare la storia delle assaggiatrici di Hitler, cavie umane che provavano il cibo prima del Führer per intercettare eventuali tentativi di avvelenamento. Una pagina della storia poco conosciuta, quella raccontata dall'autrice calabrese, che ha catturato da subito l'interesse della critica (il romanzo è nella cinquina finale del Campiello), complice una scrittura secca ed empatica al tempo stesso. Rossella Postorino, scrittrice di razza, è riuscita a scrivere una storia che ci tiene incollati dall'inizio alla fine e che per molti versi ricorda le atmosfere claustrofobiche di *Cecità* di Saramago. Un romanzo che sa scovare negli abissi interiori dell'essere umano senza pregiudizi, senza spiegare nulla, solo mostrando.



I Quartetti della maturità

Bedřich Smetana

Giovanni Conti

Prosegue con successo l'attività discografica del Quartetto Energie Nove. Hans Liviabella, Barbara Ciannamea, Ivan Vukcevic e Felix Vogelsang firmano per l'etichetta Dynamic in coproduzione con RSI un nuovo cd interamente dedicato ai Quartetti di Bedřich Smetana. Scritti rispettivamente nel 1876 e nel 1883, i due Quartetti per archi contenuti nel cd sono le opere strumentali più importanti della maturità del compositore ceco scomparso nel 1884. Il più popolare dei due è sicuramente il Primo Quartetto in Mi minore, intitolato *Dalla mia vita*, un'opera dai chiari risvolti autobiografici; ma anche il Secondo Quartetto, in Re minore, è un lavoro di grande qualità musicale, di carattere quasi espressionistico. E sono proprio questi aspetti di eccezionale modernità espressiva delle due composizioni che il Quartetto Energie Nove pone debitamente in risalto nella sua interpretazione. Competa il CD la trascrizione per quartetto d'archi di due popolarissime pagine strumentali tratte dall'opera *La sposa venduta*, la Danza dei commedianti e la Polka.



Lazzaro felice

di Alice Rohrwacher,
con Adriano Tardiolo,
Alba Rohrwacher
(I/CH/F/D, 2018)

Alessandro Marcionni

Proiettato per la prima volta al Festival di Cannes nel maggio di quest'anno, il nuovo film di Alice Rohrwacher, co-prodotto da RSI come i precedenti *Corpo celeste* e *Le meraviglie*, ha ottenuto il premio per la miglior sceneggiatura. Non stupisce quindi il fascino che questo film suscita, con una narrazione che coglie a tratti impreparati, conducendo lo spettatore in un viaggio nel tempo, tra la storia, l'identità e l'anima di un paese, l'Italia, ingannato e vilipeso, quanto pieno di grazia e luce. *Lazzaro felice* è, citando la sua autrice, "la storia di una piccola santità senza miracoli, senza superpoteri o effetti speciali: la santità dello stare al mondo, e di non pensare male di nessuno, ma semplicemente di credere negli altri esseri umani." Un gioiello raro e delicato, una prova di regia matura ed estremamente personale, realizzati da un'autrice che non smette di sorprendere con il suo universo intimo e chimerico.

Lazzaro felice uscirà nelle sale ticinesi il 4 ottobre

club

Da giovedì 29 novembre a domenica 2 dicembre

Parigi: i nuovi luoghi della musica

Giovedì 29 novembre con il volo di linea Air France delle ore 11.10 raggiungeremo Parigi. All'arrivo, trasferimento e sistemazione in hotel. Alle 16.30 conferenza con il musicologo e alle 20.30 alla **Philharmonie de Paris** assisteremo al concerto: **Orchestre de Paris / Harding** Direttore Daniel Harding, violino Isabelle Faust Programma: Ludwig van Beethoven *Concerto per violino* - Gustav Mahler Sinfonia n. 1 *Titan*

Venerdì 30 novembre giornata dedicata alla visita guidata del **quartiere Latino**. Dopo il pranzo libero, continuazione delle visite nella parte est del quartiere con l'importante e maestosa **chiesa di Saint-Sulpice** e termineremo con il **Palais du Luxembourg** e in particolare con la mostra temporanea dedicata ad **Alphonse Mucha**.

Sabato 1. dicembre mattinata dedicata alla visita guidata dell'**Île de la Cité** con particolare attenzione a **Notre-Dame, St. Chapelle** e **Conciergerie**. Pranzo libero e pomeriggio a disposizione per le visite individuali.

Facoltativo alle 19.30 presso l'Opéra National de Paris, Palais Garnier, assisteremo all'opera: **La Cenerentola** di Gioacchino Rossini.

Domenica 2 dicembre con il bus raggiungeremo la nuova sala da concerti denominata "**Seine Musicale**". Alle ore 20.55 volo di rientro Air France per Malpensa.

Prezzo per persona in camera doppia CHF 1'510.- per i soci CHF 1'550.- per i non soci **La quota comprende** viaggio in bus Ticino - Malpensa - Ticino / volo di linea Air France Milano - Parigi - Milano in classe economica / 3 notti in hotel**** centrale con prima colazione a buffet / trasferimenti, visite e ingressi (Pantheon, Mostra al Palais de Luxembourg, Seine musicale, St. Chapelle e Conciergerie) come da programma / biglietto del concerto alla Philharmonie de Paris in 1. categoria

Supplementi (per persona) camera singola CHF 450.- / biglietto opera *La Cenerentola* (incluso bus andata e ritorno) Cat. 1 CHF 250.- Cat. 3 CHF 150.- Cat. 4 CHF 95.-

Iscrizioni scrivendo a clubretedue@rsi.ch oppure al numero T +41 91 803 56 60

Condizioni d'annullamento dal 15 settembre 50%, dal 1. ottobre 100%

Magritte. La Ligne de vie. Al MASI con il Club

Dal 16 settembre al 6 gennaio 2019 il Museo d'arte della Svizzera italiana presenta la mostra Magritte. La Ligne de vie, rendendo omaggio al maestro belga del surrealismo con un'eccezionale selezione di opere che ne ripercorrono tutta la carriera, dagli esordi fino ai più celebri dipinti della maturità. Il percorso espositivo offre al visitatore gli spunti per comprendere l'origine e le fonti d'ispirazione dell'opera di un artista capace, come pochi altri, di suggestionare il pubblico.

Giovedì 20 settembre alle ore 18.45 il Club Rete Due offre a soci e simpatizzanti una visita guidata.

Durata 1h ca. (ritrovo 10 minuti prima all'entrata del LAC, Piazza Luini 6, Lugano). Prezzo ridotto per l'entrata CHF 10.-

Iscrizioni: Fosca Vezzoli
clubretedue@rsi.ch oppure
T. +41 91 803 56 60

18^{n.7}

RSI Radiotelevisione
svizzera

Club Rete Due
casella postale
6903 Lugano
T +41 (0)91 803 56 60
F +41 (0)91 803 90 85

Ccp
69-235-4

E-mail
clubreduedue@rsi.ch

Internet
rsi.ch/rete-due

Produttrice Rete Due
Sandra Sain

Redazione Cult
Fosca Vezzoli

Art Director RSI
Gianni Bardelli

Progetto grafico
Ackermann Dal Ben

Fotolito
Prestampa Taiana

Stampa
Fontana Print

© RSI
tutti i diritti riservati

Immagini:
5 ayseyavas.ch © AyseYavas
11 ventiperquattro.it
15 mgiturismo.com.br

FREQUENZE DI RETE DUE FM _____ Bellinzonese **93.5** _____ Basca e Riviera **90.0** 979 93.5 _____ Bienio **90.0** _____
Blegaglia **97.9** 99.6 96.1 _____ Calanca **90.2** _____ Leventina **90.0** 93.6 96.0 _____ Locarnese **97.8** 93.5 92.9 _____ Luganese **91.5** 94.0 91.0
_____ Malcantone **97.6** 91.5 _____ Mendrisiotto **98.8** _____ Mesolcina **90.9** 91.8 92.6 _____ Maggia-Onsernone **97.8** 93.9 91.6 _____
Riviera-Taverne **97.3** 92.8 _____ Val Poschiavo **94.5** 100.9 _____ Verzasca **92.3** 92.7 _____ Gallaria Mappo-Moretina **93.5**

INTERNET _____ releduerr.s.ch _____ **SATELLITE** _____ Satellite Hotbird 3 **Posizione 13° Est** Frequenza **12.398 GHz** **DAB** _____ **K12**

